Rassegna Stampa del 10,11,12 aprile 2021

TG2 INTERVENTO DI MAURIZIO CAPPIELLO. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.

https://youtu.be/Jn8d2yAHBwk

L'INIZIATIVA

La lotta al covid

Posillipo e Fuorigrotta coop di medici di base «Ecco i nostri mini hub»

▶Nascono associazioni di camici bianchi convenzionati con la Asl: fittano locali comprano siringhe e frigoriferi per immagazzinare le dosi da somministrare

Ettore Mautone

A Napoli i medici di famiglia vaccinatori, che hanno detto sì all'immunizzazione dei propri pazienti fragili a domicilio o a studio, sono passati in tre settimane, da quando la Asl Napoli 1 ha verificato le disponibilità, da 168 su 500 a oltre 200. Ora i dottori iniziano ad organizzarsi per allargare le maglie delle attività e si profila l'allestimento di alcuni mini hub dove vaccinare ai autonomia i propri pazienti. Un modo per arruolare alle punture anche i 191 camici bianchi che avevano dato il disco verde alle immunizzazioni ma solo negli spazi della Asl e che sono rimasti finora a braccia incrociate in quanto l'Azienda sanitaria ha già personale sufficiente. Tra le 29 associazioni di medici presenti in ogni area della città, le cosiddette Aft, ossia Aggregazioni funzionali territoriali, gruppi di 20 o 30 medici che condividono la gestione dei pazienti in rete, in almeno due casi (a Soccavo e Fuorigrotta e a Chiaia-Posillipo) i mini hub sono stati già individuati. Siti pronti rispettivamente presso la Colonia Geremicca e a Cavalleggeri.

LE COOPERATIVE

«Come cooperativa Kos e insieme alle Aggregazioni di medici del distretto 24 (Chiaia, S. Ferdinando e Posillipo) – spiega Savero Annunziata, medico di del Sumai con studio a Chiaia - abbiamo avanzato richiesta all'Asl per aprire un piccolo hub vaccinale presso la ex Colonia Geremicca. Se potessimo trasferire lì la nostra campagna vaccinale potremmo coprire grandi numeri usufruendo di ampi spazi. A tutt'oggi la nostra proposta è rimasta nel limbo e siamo in attesa di risposta da parte dell'azienda sanitaria. Una vaccinazione eseguita da un Medico di medicina generale costa molto meno che negli hub aziendali». Un progetto simile è stato messo in piedi a Fuorigrotta dalla Comegen, cooperativa che conta ben 160 medici associati: il sito è già individuato per il fitto a Cavalleggeri. La stessa cooperativa ha già provveduto ad acquistare in proprio circa 2 mila siringhe di precisione. «Ci sono tutte le condizioni affinché i colleghi arruolati nelle file dei vaccinatori, che sono sempre più convinti e numerosi – avverte Pina Tommasielli, studio a Soccavo, accesa sostenitrice, sin dagli inizi, di questa funzione per la categoria – possano utilizzare tutti i vaccini disponibili e non solo Moderna. Possiamo gestire sia AstraZeneca, per gli over 60, sia Pfizer che possiamo ritirare ogni mattina presso gli hub della Asl e somministrare poi nell'arco delle successive sei ore. Con la logistica attuale, i tempi delle domiciliari e gli spazi limitati degli studi non si riesce a vaccinare più di 10 o 15 pazienti in un giorno».

LE DIFFIDENZE

Una domanda sorge spontanea: come mai dopo le diffidenze e rifiuti iniziali tanti medici di famiglia vogliono ora indossare i panni dei vaccinatori? «All'inizio - continua Annunziata – le mancate adesioni erano legate ai timori delle reazioni avverse e all'impossibilità di ricorrere al personale di rianimazione come negli hub. I medici delle Aft hanno ricevuto una media di 80 dosi di Moderna assegnate in base al numero di pazienti ultraottantenni e ultrasettantenni non deambulanti registrati sul portale regionale. Personalmente in 10 giorni ho vaccinato 30 pazienti non deambulanti a domicilio, tutti gli ultraottantenni che ancora non erano stati raggiunti e tutti gli ultrasettantenni con fragilità. La media è di 11 vaccinazioni al giorno: il limite sono le dosi». «A Napoli – conclude Luigi Sparano della Fimmg - sono stati vaccinati finora dai medici di famiglia circa 5.700 pazienti di cui più di 4.500 a domicilio. In maggioranza fragili e non deambulanti. L'unico vero nodo irrisolto è quello delle dosi: molti colleghi non hanno ancora ricevuto le dosi. Altri ne hanno ricevute per vaccinare un numero limitato di persone (tra 40 e 60)». C'è anche un'altra anomalia: la continua aggiunta e segnalazione, da parte dei medici non vaccinatori, di pazienti con profili di fragilità. Su cui la Asl sta accendendo i riflettori. «Abbiamo degli obiettivi – fanno sapere dalla Asl – dobbiamo completare subito la profilassi in queste categorie. Se tutti i giorni escono fuori decine di nuovi fragili non ne verremo mai a capo».

SPARANO (FIMMG) «RESTA IL NODO DEI FRAGILI E NON DEAMBULANTI NOI SIAMO PRONTI AD ASSISTERE TUTTI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attesa

Medici 118, indennità non ripristinata l'appello alla Regione: «Fate presto»

«Prendiamo atto, non senza soddisfazione, di come in Campania, a differenza di quanto accade in Calabria la Regione abbia sospeso le procedure di recupero delle indennità regionali versate ai medici convenzionati di emergenza territoriale onorando dunque l'impegno assunto nella riunione con l'intersindacale svoltasi il 24 marzo scorso su convocazione della Prefettura di Napoli. Ci aspettiamo, adesso, che si provveda celermente al riconoscimento e dunque all'erogazione della stessa». Sono le parole del presidente nazionale del sindacato autonomo urgenza e emergenza (Saues) Paolo Ficco. «La reintegrazione di questa legittima remunerazione oraria aggiuntiva - aggiunge - è un atto dovuto». Secondo Ficco «l'immobilismo della Regione Campania su questo fronte è oltretutto inopportuno visto che a breve verranno assegnati gli incarichi nelle attività di Continuità Assistenziale e di Assistenza Primaria e che molti dei medici convenzionati di emergenza territoriale potrebbero lasciare sguarnite le postazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATAe

Cardarelli, festa in corsia c'è la torta per un paziente

IL CASO

La solitudine in ospedale per chi ha contratto il virus è uno degli aspetti più duri della malattia. Le famiglie a distanza, nessuno può entrare. Non ci sono abbracci, carezze consolatorie. I pacchi per i pazienti vengono lasciati all'ingresso delle ospedale al personale addetto. Ci sono le viceochiamate quando si possono fare e non si è in terapia intensiva dove scatta il black out totale. Ma anche quelle chiamate non sempre bastano a tirare sù il morale.

LA STORIA

Nel reparto Covid dell'ospedale Cardarelli un paziente, ricoverato da oltre 20 giorni senza poter avere alcun contatto con la famiglia, che aveva già trascorso in totale solitudine le festività pasquali, si è visto consegnare una torta per il suo compleanno da infermieri e medici del reparto. Il video è stato inviato alla famiglia che così, se pur a distanza, ha potuto essergli vicino. «Si tratta di una bella storia di umanità al tempo del Covid - spiega il consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Emilio Borrelli - per la quale mi complimento con tutti i protagonisti e con la dirigente del reparto. Anche in un momento così difficile per le nostre strutture ospedaliere, sottoposte da oltre un anno a un fortissimo stress, riesce a prevalere l'amore per la professione sanitaria e la passione per il lavoro svolto al servizio di chi soffre. Una bella pagina per la sanità pubblica campana».

LA FAMIGLIA

«Ci hanno davvero sorpreso per questa loro iniziativa – ha commentato il figlio del paziente - nonostante lo stress e il duro lavoro che svolgono hanno avuto tanta sensibilità e umanità. Una bella sorpresa a mio padre che per noi vale tanto. Un ringraziamento alla dottoressa Palladino e tutto lo staff medico dell'obi covid».

LA GIOIA

Il paziente è tornato a sorridere quando ha visto lo staff medico dell'Obi (osservazione breve intensiva) con la torta al cioccolato con due candeline e un cartello di auguri. È stata una vera e propria sorpresa che non si aspettava. Applausi da parte dello staff medico e infermieristico, si sono tutti emozionati all'interno del reparto perché certo passare un compleanno in solitudine e in ospedale non è il massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Maurizio Di Mauro

«È boom di polmoniti tra pazienti under 40»

▶Azienda dei Colli, allarme del manager «Ricoveriamo ancora troppi giovani»

▶«Non siamo riusciti a salvare un agente ma si è strappato alla morte un 22enne»

Ettore Mautone

«Vediamo ancora tanti giovani e altrettanti adulti, dai 30 ai 50 anni, ammalarsi di Covid, anche seriamente: arrivano qui con gravi polmoniti che rapidamente vanno peggiorando ma nell'ultima settimana la mortalità pare essersi ridotta, forse grazie a una riduzione della carica virale conseguente al distanziamento e al clima primaverile. L'ospedale è sempre pieno ma a casi ad esito infausto, come purtroppo il commissario di Polizia Luigi Schettino, corrispondono situazioni a lieto fine. Un ragazzo di 22 anni di Caserta che era intubato da noi da più di una settimana nei giorni scorsi l'abbiamo svegliato negativizzato. L'incontro di sguardi con la mamma che attraverso il vetro della rianimazione è stato commovente. In reparto piangevano tutti». A parlare è Maurizio Di Mauro, medico, specialista in Infettivologia, direttore generale dell'azienda ospedaliera dei Colli (Cotugno, Monaldi e Cto).

Qual è la situazione attuale nei reparti Covid al Monaldi e al Cotugno?

«Il dato confortante è che si è ridotto a Napoli e in Campania l'indice di contagio. L'epidemia, conseguentemente, sembra essersi spenta un po'. Registriamo solo una leggera riduzione degli accessi ma al momento l'indice di occupazione dei letti è invariato. Una situazione gestibile ma i posti sono saturi e abbiamo solo qualche unità intensiva in più».

E l'afflusso dei pazienti?

«È altalenante: ci sono giorni in cui i guariti sono tanti, molti più dei ricoverati, e altri in cui prevalgono i nuovi accessi. Riusciamo a governare molto bene queste ondate con un sistema a fisarmonica che consente di aumentare o diminuire i posti letto attivi a seconda delle necessità. Il nostro standard massimo, al Cotugno, è di 287 posti letto compresi una trentina di rianimazione e sub intensiva al Monaldi. Ma a Pasqua, ad esempio abbiamo superato i 300. Il personale è sempre lo stesso e aumentano i carichi di lavoro».

Che tipo di malati arrivano?

«Di tutte le età, il dato di fondo è l'abbassamento dell'età media ormai consolidato. Abbiamo casi gravi anche in chi è sano e non ha altre patologie concomitanti. Abbiamo dovuto registrare molti decessi purtroppo. L'altra settimana non ce l'ha fatta il commissario di Polizia Luigi Schettino a 43 anni. Mentre siamo riusciti a tirare fuori un ragazzo di 22 anni intubato, trachestomizzato. Quando lo abbiamo svegliato abbiamo fatto venire la mamma che attraverso un vetro è riuscita a salutarlo. Si guardavano e piangevano entrambi. Un momento commovente per tutti».

La malattia è cambiata con le varianti?

«Oltre a un target sicuramente più giovane oggi abbiamo anche la difficoltà di un decorso più repentino. Forse i malati aspettano troppo tempo pensando di controllare a casa l'infezione ma che poi arrivano qui con danni polmonari avanzati. Oggi un caso in degenza ordinaria è peggiorato in poche ore e l'abbiamo trasferito in sub intensiva. Speriamo di non doverlo portare in rianimazione».

Ne usciremo e quando?

«Ci auguriamo che l'innalzamento della temperatura e le procedure vaccinali più spedite ci consentano di affrontare il prossimo mese con maggiore tranquillità. Non abbassiamo al guardia. Intendiamo ripristinare al più presto gli altri servizi essenziali, mai sospesi ma sicuramente ridotti, e lavoriamo per dare spazio alle altre patologie. Per il momento ancora non possiamo permettercelo. Il dato degli accessi stamattina è sovrapponibile a quello di ieri e dei giorni scorsi. Ma forse il Cotugno fa storia a sé: la gente viene qui con i propri mezzi e noi li accogliamo tutti».

Perché si muore così facilmente di Covid?

«I pazienti sviluppano patologie correlate. Il virus e l'infiammazione attaccano il polmone ma sviluppa una condizione metabolica alterata generalizzata con insufficienza renale, pancreatica, epatica. I pazienti diventano fragili. La mortalità in questa terza ondata è stata molto alta fino a una settimana fa. Ora pare che la situazione stia migliorando. Quelli che vengono intubati scontano ancora un'alta mortalità».

I protocolli di cura sono cambiati?

«Negli ultimi tempi utilizziamo meno il cortisone e a dosi maggiori l'eparina. Inoltre ci sono casi in cui l'uso al momento giusto del Tocilizumab (la "cura Ascierto" a base di un anticorpo anti Interleuchina 6, ndr) consente rapide guarigioni in pochi giorni. I pochi farmaci che funzionano vanno somministrati nelle finestre giuste».

A gli anticorpi monoclonali?

«Ci stiamo attrezzando per mettere in piedi una sorta di ambulatorio dedicato pescando i casi arruolabili nei primi giorni dalla comparsa della malattia direttamente dalla piattaforma informatica regionale. La nostra esperienza ci consente di valutare in base ai dati trasmessi dai curanti chi può giovarsene. Ci siamo offerti anche di fare la formazione per i farmacisti vaccinatori in collaborazione con l'Ordine dei farmacisti. Col presidente Vincenzo Santagada abbiamo svolto un webinar su questo tema nei giorni scorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PER ORA ABBIAMO BLOCCATO LA LETALITÀ MA VEDO ANCORA TANTI CASI GRAVI TRA I RICOVERATI»

La campagna

Campania, la pandemia non ha ridotto i trapianti

IL BILANCIO

L'11 aprile è la giornata nazionale della donazione di organi e tessuti: un'occasione per tracciare il bilancio di un anno, in Campania. Nel 2020, su 114 segnalazioni dalle rianimazioni, i donatori sono stati circa la metà, 58, 8 con organi non prelevati, 50 effettivi, 34 multiorgano, due non utilizzati, 48 utili per l'impianto e 44 opposizioni. Sette, infine, gli organi donati risultati non idonei. Nel 2021 si sono aggiunte altre 23 segnalazioni, 12 donatori procurati di cui 11 effettivi, 10 utilizzati per altrettante opposizioni. «In totale 70 donazioni per il 2020 più i tre mesi di quest'anno - avverte Antonio Corcione, direttore del dipartimento di Anestesia dell'Azienda dei colli, responsabile del Centro regionale trapianti - che hanno consentito 37 trapianti di rene, 23 trasferimenti di cuore e 35 trapianti di fegato (34 intero, 1 split)». «Una preziosa occasione per portare l'attenzione della cittadinanza - aggiunge Mariarosaria Focaccio, responsabile del Servizio divulgazione donazioni organi, tessuti e cellule della Regione Campania che guida anche il Coordinamento regionale delle associazioni di volontariato "Ancora Insieme" - su un tema di assoluto rilievo clinico e umanitario nella cura di patologia severe». Nell'occasione stanotte sono stati illuminati col tricolore i palazzi delle Prefetture, Municipi, palazzi di Giustizia, sedi della Marina militare e dell'Esercito. I dati sono lusinghieri, in linea con la media degli ultimi anni nonostante il Covid. «La drammatica emergenza non ha fermato neppure l'attività dei Tecnici di neurofisiopatologia deputati all'esecuzione dell'elettroencefalogramma nelle terapie intensive» sottolineano dalla Commissione del relativo Albo dell'Ordine delle professioni sanitarie di Napoli - Negli ultimi 50 anni, a partire da una pubblicazione scientifica su Jama nel 1968, ad opera di un comitato di esperti di Harvard in cui furono definiti i criteri neurologici per la constatazione della morte cerebrale, questi criteri sono utilizzati quasi ovunque nel mondo, disciplinati in Italia per legge nel 2008. La morte cerebrale va accertata da un collegio medico formato da un anestesista, un neurologo e un medico legale affiancati dai tecnici di neurofisiopatologia in base all'assenza di vigilanza e coscienza, dei riflessi, del respiro spontaneo e di attività elettrica per almeno 2 volte nell'arco di 6 ore.

IL MONITOR I parametri vitali post trapianto monitorati

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaprono i cancelli dei 23 hub provinciali mercoledì il mega-rifornimento da Pfizer

LA CAMPAGNA

Dopo un giorno di stop, riparte oggi la campagna vaccinale anticovid dell'Asl di Avellino nelle 23 sedi provinciali.
La sospensione era stata disposta a causa dell'esaurimento delle scorte dei composti AstraZeneca e Pfizer-BionTech. Quindi sono arrivate in soccorso le altre Asl campane che hanno messo a disposizione un quantitativo di vaccini utili a coprire almeno un paio di giornate di somministrazione. Mercoledì, infatti, è previsto un consistente rifornimento di vaccini Pfizer: presso l'ospedale Frangipane di Ariano Irpino (hub provinciale per lo stoccaggio e la conservazione) saranno consegnate 10 pizze da 195 flaconi ognuna pari a 11mila 700 dosi (è possibile estrarne 6 per ogni flacone) che saranno utilizzate principalmente per soggetti fragili e disabili ma che presumibilmente saranno destinate anche ad altre categorie considerato il diffuso timore verso AstraZeneca che sta determinando molte defezioni. Da oggi la platea dei destinatari del vaccino si amplia. Da venerdì scorso, la piattaforma accetta anche le adesioni dei cittadini che rientrano nella fascia di età dai 60 ai 69 anni. E in Irpinia sono stati convocati, in alcuni centri vaccinali che hanno terminato il primo giro con gli over 70, i primi ultrasessantenni. Come ha confermato ieri in un'intervista al Mattino il direttore generale dell'Asl di Avellino Maria Morgante: «Con i cittadini dai 70 ai 79 anni - ha detto - siamo a buon punto per quanto riguarda la prima dose. Da oggi, in alcuni centri vaccinali (quelli che hanno terminato gli over 70), iniziano le convocazioni dei cittadini dai 60 ai 69 anni».
Al lavoro, sempre nella giornata odierna, anche i 6 team esterni che raggiungo a domicilio le persone che a causa di particolari patologie non posso uscire di casa per andare a fare il vaccino. Le unità mobili, coordinate da Anna Marro, responsabile per l'Asl del servizio di Assistenza domiciliare integrata (Adi), stanno operando con una media di una cinquantina vaccini al giorno e stanno somministrando il vaccino prodotto dall'azienda farmaceutica americana Moderna che offre maggiori garanzie per queste persone ed è considerato più adatto al trasporto (dopo essere stato scongelato si conserva fino a 6 ore). I dubbi di molti su AstraZeneca stanno, però, incidendo sulla tabella di marcia. «È vero - ha confermato sempre Morgante - c'è un po' di timore rispetto all'inoculazione del composto di Oxford. Confidiamo nel fatto che i cittadini possano avere maggiori riscontri positivi sotto questi aspetti e riporre maggiore fiducia in questo vaccino». Tuttavia, la percentuale di defezioni della provincia di Avellino è la più bassa della regione Campania e inoltre, nella stessa Irpinia, varia molto da centro vaccinale a centro vaccinale. Nell'ultimo giorno di somministrazioni, sabato scorso, su 1081 dosi di AstraZeneca (destinato agli over 70 e da oggi anche agli over 60) ne sono state fatte 856, quindi con 225 defezioni (pari al 20 per cento). Era andato molto peggio venerdì quando un irpino su 3 non si era presentato o aveva rifiutato di fare il vaccino AstraZeneca (2mila 899 le prenotazioni, 2mila 29 le dosi somministrate, quindi 870 assenti).

DOPO LA PAUSA FORZATA DI IERI SI RICOMINCIA CON LE SCORTE FATTE ARRIVARE DALLA REGIONE

Novità, nel corso di questa settimana, per la postazione drive-in dell'Esercito presso la caserma Berardi di viale Italia ad Avellino. L'orario di apertura dovrebbe essere esteso con una finestra pomeridiana (adesso si vaccina dalle 8 alle 14) per tentare di raddoppiare i vaccini (passando da 100 a 200 al giorno). Inoltre, l'Esercito entro la fine del mese lascerà campo Genova per traslocare a Pianodardine. L'area alle spalle dello stadio Partenio, dove i militari fanno i tamponi rapidi e molecolari, deve essere liberata per fare spazio al mercato bisettimanale. Dunque, l'Asl di Avellino ha chiesto e ottenuto in comodato d'uso gratuito un'area all'esterno della sede di Pianodardine del consorzio Asi (Area di sviluppo industriale).

an. pl.

Sellitto furioso contro l'Asl «Vaccini, non siamo lenti»

▶Il presidente dell'Ordine risponde all'Azienda sanitaria che aveva attribuito ai medici di base le lunghe attese per le dosi

▶«Facciamo da sempre centinaia di somministrazioni all'anno e grazie a noi si era arrivati a superare 3mila iniezioni al giorno»

LA POLEMICA

Antonello Plati

I numeri e l'esperienza sul campo sono dalla parte dei medici di base. Il presidente dell'Ordine Francesco Sellitto, dati alla mano, replica alle accuse dell'Asl di Avellino, che l'altro giorno aveva scaricato sui camici bianchi la responsabilità dei rallentamenti nella somministrazione dei vaccini (e quindi dei ritardi accumulati, con lunghe file all'esterno dei centri, in particolare nel capoluogo). «Sono poco pratici, ci mettono più tempo per fare l'iniezione e quindi i tempi di attesa aumentano», avevano fatto sapere da via Degli Imbimbo.

Ed ecco la risposta «In 35 anni da medico di base - dice Sellitto - ho fatto quasi 20mila vaccini. Come me, tutti i miei colleghi solo per quanto riguarda i vaccini antinfluenzali fanno 4-500 siringhe all'anno. E noi saremmo quelli poco pratici o magari non esperti? Mi sembra un'assurdità. Una contraddizione in termini». Il presidente dell'Ordine dei medici di Avellino si dice, quindi, «offeso» e annuncia: «Ne parlerò con il direttore generale dell'Asl di Avellino, Maria Morgante. Non possiamo accettare una cosa simile».

Sellitto e altri 190 medici di base sono impegnati in 22 centri vaccinali della provincia di Avellino (tutti tranne la postazione della caserma Berardi), dove operano dopo un accordo raggiunto a fine marzo tra la Regione Campania e le organizzazioni sindacali di categoria. Un'altra ventina di professionisti hanno, invece, scelto di fare i vaccini solo ai propri assistiti presso i propri studi medici: «Abbiamo i numeri dalla nostra parte», spiega Sellitto. «Basta consultare i report quotidiani dei centri vaccinali per verificare il nostro operato. Rispettiamo sempre quanto ci viene chiesto di fare: se ci viene detto, per esempio, di fare 100 vaccinazioni noi le facciamo tutte».

Quindi il presidente dell'Ordine rivendica ruolo e competenze dei medici di base: «Noi siamo esperti nel fare i vaccini. Anzi, mi viene da chiedere: dove li trovano più esperti noi? Personalmente faccio tra i 400 e i 500 vaccini all'anno, solo a contare quelli antinfluenzali. E lo faccio da 35 anni: fate un po' il conto di quante iniezioni del genere ho fatto».

PRONTA UNA LETTERA AL DIRETTORE GENERALE MORGANTE «CI RITENIAMO OFFESI, MA L'INTESA VA AVANTI: DOBBIAMO ACCELERARE»

C'è un altro dato a supporto della tesi di Sellitto. Ed è questo: «Da quando siamo in campo, più o meno dall'inizio del mese, il numero di somministrazioni quotidiane è cresciuto notevolmente arrivando la settimana scorsa a superare quota 3mila somministrazioni al giorno. Mi pare evidente che il nostro lavoro si stia facendo sentire. In ragione di ciò, ritengo vergognoso che si scarichi la responsabilità dei ritardi accumulati in alcuni centri vaccinali sulla nostra categoria».

Polemica a parte, il presidente fa un bilancio della sua esperienza: «Sto partecipando alle operazioni nel centro vaccinale di Montefalcione. Da quando siamo partiti, ho già fatto tre turni di vaccinazione. E posso assicurare che non si sono mai registrati imprevisti: tutto, ogni giorno, è stato portato a termine senza problemi e nel rispetto delle regole. In queste giornate di lavoro al centro vaccinale ho riscontrato la professionalità e il sostegno dei colleghi dell'Asl».

Non manca, poi, un passaggio sul caso AstraZeneca: «Ci sono sempre più persone che rifiutano il siero anglo-svedese. Io stesso ho convinto diversi utenti a fare questo vaccino: non c'è nulla di cui temere».

L'accordo per la collaborazione, era stato raggiunto il 23 marzo scorso dopo un estenuante tira e molla tra l'Asl di Avellino e l'Ordine provinciale dei medici. Da allora, i camici bianchi si occupano, principalmente, di somministrare le dosi ai soggetti fragili, ma stanno dando una mano a smaltire le liste di attesa degli over 80 e degli over 70. Come detto, a seconda della disponibilità, i medici stanno operando sia all'interno dei centri vaccinali presenti in provincia sia nel proprio studio. Il modello organizzativo della campagna vaccinale è quello delle Aggregazioni funzionali territoriali (Aft) sulla base delle quali sono stati distribuiti e organizzati anche i centri di somministrazione.

E i medici di medicina generale rappresentano, in quest'ottica, una risorsa, in relazione alla conoscenza specifica dei propri assistiti, in virtù del rapporto fiduciario tra medico e paziente, che consente una reale conoscenza della condizioni di salute del proprio assistito: «Muovendo da questa premessa – conclude Sellitto – abbiamo raggiunto l'accordo per la collaborazione. Abbiamo intenzione di andare avanti: non possiamo allentare la presa proprio in questo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Fondato nel 1892
Sannio

La pandemia, gli scenari

Vaccini, hub da mille dosi al giorno

▶Inaugurazione alla «Pepicelli» con il governatore De Luca Volpe: «Apre il centro più grande, adesso acceleriamo i ritmi»

▶Over 60, prime dosi dopo convocazioni last minute Al «Palatedeschi» via agli screening di massa gratuiti

LA CAMPAGNA

Luella De Ciampis

Sarà inaugurato stamattina, alla presenza del governatore Vincenzo De Luca, l'hub vaccinale dell'Asl allestito in un'ala dell'ex caserma Pepicelli. Ieri è stata l'ultima giornata di vaccinazioni nel truck, nel corso della quale sono state somministrate 600 dosi di Pfizer ai pazienti fragili e una cinquantina di dosi di AstraZeneca a un primo gruppo di over 60 reclutati tra la tarda serata di sabato e le prime ore del mattino di ieri, attraverso un messaggio telefonico. Una prova tecnica organizzata all'ultimo momento che troverà continuità nel primo pomeriggio di oggi. Nel centro vaccinale di via Minghetti sono state somministrate 102 dosi di Pfizer agli over 80 e ai pazienti fragili ma sono state rispedite a casa almeno 60 persone che si erano registrate nella categoria dei fragili e che non sono state accettate dal sistema perché non in possesso della 104, requisito indispensabile per essere inseriti nella piattaforma dei fragili, in assenza di comorbilità accertate e certificate. Un disguido che ha inciso sui tempi delle inoculazioni in quanto gli inserimenti non conformi hanno bloccato il sistema creando ritardi e attese tra i convocati. Giornata di riposo all'oratorio dei giardini Merici, dove ieri sono state sospese le somministrazioni che riprenderanno stamattina. Quindi, da oggi si ricomincerà a vaccinare sia nei vecchi centri che nelle prime dieci postazioni vaccinali dell'ex caserma della Scuola allievi carabinieri, per poi attivarne almeno altre cinque o addirittura dieci nei prossimi giorni.

IL MANAGER

«Abbiamo messo in campo tutte le nostre professionalità - dice il direttore generale dell'Asl Gennaro Volpe - per realizzare il più grande centro vaccinale della provincia. Stiamo convocando in queste ore anche le persone tra 60 e 69 anni che cominceranno a pieno regime stesso oggi a essere vaccinate. Siamo decisi a continuare con questi ritmi perché l'unico modo per superare la pandemia è rendere la popolazione immune dal virus». Gli ambulatori, attivi presso la struttura, consentono di accogliere e vaccinare, in assoluta sicurezza, fino a 20 persone contemporaneamente. Un tour de force, dunque, per l'azienda sanitaria, decisa a dare un colpo di acceleratore alla campagna vaccinale. «Il maxi hub a pieno regime – conclude il manager - riuscirà a gestire 1000 persone al giorno e sarà attivo ininterrottamente, per 12 ore. Obiettivo importante che stiamo realizzando anche grazie alla preziosa collaborazione di Carabinieri, Polizia, volontari della Croce rossa e della Protezione civile, ai quali va il mio ringraziamento».

L'INIZIATIVA

Intanto, alle 9,15 il sindaco Clemente Mastella sarà al «Palatedeschi» per dare l'avvio alla campagna di screening gratuito che coinvolgerà seimila persone tra persone fragili, esercenti e lavoratori che sono a contatto diretto con il pubblico. Tuttavia, le maglie dello screening saranno abbastanza larghe per consentire a un'ampia fascia di popolazione di sottoporsi al test. A San Martino Sannita, invece, si è conclusa la quarta giornata di screening con tamponi antigenici rapidi. «Sono stati processati 400 tamponi – dice il sindaco Angelo Ciampi - ma solo due persone sono risultate positive. Entrambi appartengono allo stesso nucleo familiare che, in questi giorni, non ha dimorato nel comune. Dobbiamo continuare a fare prevenzione e a rispettare le regole perché il virus è ancora tra noi».

IL REPORT

Ancora una giornata nera al Rummo con tre decessi. A perdere la battaglia impari contro il Covid, un 62enne di Apice, una 74enne di Durazzano e un 58enne di Lettere (Napoli). Salgono così a 294 i decessi da inizio pandemia, a 277 da agosto (210 i sanniti). Rimane fermo a 90 il numero dei degenti nei reparti Covid: i tre nuovi ricoveri hanno compensato i tre decessi. Il dato emblematico della gravità della situazione per le morti, è rappresentato dal calo drastico dei pazienti in Terapia intensiva dal 5 aprile: da 9 ai 3 di ieri. Allo stato attuale, solo un terzo dei ricoverati è sopravvissuto, mentre dal 30 marzo ci sono stati 22 decessi. Dei 248 tamponi processati, 75 hanno dato esito positivo e 31 rappresentano nuovi casi. L'Asl, invece, ha censito 90 (di cui 86 asintomatici) nuovi positivi su 757 tamponi e 39 guariti. Per effetto del prolungarsi della pandemia, l'azienda ospedaliera è stata costretta a prolungare di un altro mese il contratto che prevede il reclutamento del personale somministrato. Si tratta di 42 unità lavorative, necessarie per garantire i Lea: 5 infermieri, 25 ausiliari e 12 operatori socio sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL «RUMMO» ALTRI TRE DECESSI SONO GIÀ VENTIDUE DA FINE MARZO CONTAGI IN SALITA BOOM ASINTOMATICI

La pandemia, l'assistenza

Covid, i contagi restano alti ieri ancora quattro vittime

▶L'Unità di crisi conta 381 nuovi positivi sale la percentuale rispetto ai test trattati

▶Baronissi piange il noto pasticciere Sica gli altri decessi ad Eboli, Bellizzi e Pertosa

Sabino Russo

Torna a salire la percentuale dei contagi rispetto ai test processati nel salernitano, che si attesta al 10,61 per cento. Sono 381, su 3589 analizzati, i tamponi positivi comunicati, ieri, dall'Unità di crisi. Continua la pressione sull'Agro, con Nocera Inferiore che registra 27 casi, Pagani 26. Altri 24 infettati, invece, si contano a Cava de' Tirreni e 22 a Salerno. In aumento i contagiati anche nella Piana del Sele. Da rilevare, purtroppo, anche quattro decessi a Pertosa, Bellizzi, Baronissi ed Eboli. Partita la vaccinazione degli over60. Non si contano, intanto, criticità legate a carenze di dosi.

IL BOLLETTINO

Si attesta, come detto, a 10,61 la percentuale dei nuovi contagi rilevati ieri. Sono 381, infatti, su 3589 test processati, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi della Regione, di cui ad Agropoli 2, Altavilla Silentina 1, Angri 5, Aquara 1, Ascea 1, Auletta 1, Baronissi 3, Battipaglia 18, Bellizzi 8, Bracigliano 5, Buccino 2, Caggiano 1, Campagna 14, Capaccio Paestum 11, Casalbuono 2, Castel San Giorgio 7, Castel San Lorenzo 1, Castellabate 1, Cava de' Tirreni 24, Celle di Bulgheria 1, Cetara 1, Colliano 5, Eboli 22, Fisciano 2, Giffoni Sei Casali 1, Giffoni Valle Piana 2, Mercato San Severino 15, Minori 1, Monte San Giacomo 1, Montecorvino Pugliano 9, Montecorvino Rovella 3, Montesano sulla Marcellana 5, Nocera Inferiore

L'AGRO NOCERINO SOTTO PRESSIONE CASI IN AUMENTO NELLA PIANA DEL SELE VACCINAZIONI PARTITE PER GLI OVER 60

27, Nocera Superiore 12, Ogliastro Cilento 1, Olevano sul Tusciano 7, Oliveto Citra 1, Padula 3, Pagani 26, Pellezzano 1, Perdifumo 1, Pontecagnano Faiano 5, Prignano Cilento1, Roccapiemonte 1, Sala Consilina 2, Salerno 22, Salvitelle 1, San Cipriano Picentino 3, San Gregorio Magno 2, San Marzano sul Sarno 13, San Pietro al Tanagro 1, San Valentino Torio 11, Sant' Arsenio 2, Sant'Egidio del Monte Albino 6, Santa Marina 9, Sarno 15, Sassano 9, Scafati 17, Serre 1, Teggiano 2, Vallo della Lucania 1, Vietri sul Mare 1.

I LUTTI

Da registrare, purtroppo, anche quattro decessi. Lacrime a Pertosa, che piange la prima vittima legata al coronavirus. Qui, si è spento un 88enne del posto, ricoverato nel reparto covid dell'ospedale di Polla e conosciuto da tutti come «zio Vittorio». Sono 65 i decessi nel comprensorio dall'inizio della pandemia. Sempre all'ospedale Luigi Curto è scomparsa una 80enne di Bellizzi. Un nuovo lutto si conta anche a Baronissi, dove il virus ha stroncato la vita di un noto pasticciere locale. Si tratta di Bernardino Sica, il titolare della storica pasticceria-bar «Tre Angels» di Acquamela. Era da giorni ricoverato all'ospedale Da Procida di Salerno e l'altra notte è morto a seguito dell'aggravarsi delle sue condizioni. Un decesso, inoltre, si registra a Eboli, che piange Cettina Gallotta, 81enne, spirata all'ospedale di Agropoli.

LA PREVENZIONE

Sono partite anche le vaccinazioni agli over60. Non emergono criticità legate a carenze di dosi. Al momento sono già 40mila gli ultra 80enni vaccinati, a cui fanno seguito oltre 16 mila over70, 21mila nella fascia 60-69 anni, 11mila in quella 56-59 anni, 15mila nella fascia 50-55 anni, 18 mila tra i 40 e i 49 anni, 13 mila tra i 30 e i 39 anni, 6700 tra i 20 e i 30 anni e quasi 300 tra i 16 e i 19 anni. Di questi, intorno ai 120 mila hanno ricevuto la prima dose, mentre sono oltre 40mila quelli che hanno ricevuto anche la seconda dose, per un totale di oltre 200mila vaccinati, tra forze dell'ordine, personale scolastico, caregiver, disabili, fragili, over70, ultra 80enni. Per accelerare le operazioni e venire incontro ai non deambulanti che possono essere trasportati, sono stati allestiti due punti di inoculazione in modalità drive in al covid hospital di Scafati e al porto turistico di Maiori. In provincia, allo stato attuale, sono attivi 65 punti vaccinali, con almeno quattro linee di somministrazione, per un totale di 250 linee, di cui 19 negli ospedali, 19 nei distretti, 19 in altre strutture dell'Asl, insieme ad altri in locali messi a disposizione dai Comuni, oltre a 5-6 all'interno di scuole. A questi vanno aggiunti altri 75 punti nelle strutture residenziali per anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia di Nocera

In attesa di ricovero nel reparto di psichiatria paziente si lancia dalla finestra all'Umberto I

Si è tolta la vita lanciandosi dal quinto piano dell'ospedale Umberto I, a Nocera Inferiore. È accaduto intorno alle 13 di ieri. L'episodio è al vaglio della Procura, nella figura del sostituto Anna Chiara Fasano, visto che la donna si è tolta la vita all'interno del nosocomio. Nel primo pomeriggio, una 40enne di Pagani era giunta in ospedale, in compagnia della famiglia. Era stata visitata dai medici del pronto soccorso, in ragione di alcune ferite che - secondo la polizia - si sarebbe fatta da sola. Circostanza, anche questa, da approfondire. La paziente, tuttavia, pare soffrisse da un po' di problemi di natura psichiatrica, al punto che i sanitari ne avevano disposto il ricovero, stesso in giornata, presso il reparto dell'Umberto I. Forse per distrazione o per altro, la donna era riuscita ad un tratto ad allontanarsi dalla famiglia e dai medici, facendo perdere le sue tracce. Al punto che persino sui social, ieri pomeriggio, era stato lanciato l'allarme sul fatto che la paziente non fosse più in ospedale. Con l'invito ad allertare le forze dell'ordine, insieme ad una descrizione fisica della 40enne e agli abiti che indossava, in quel momento. La donna, secondo quel messaggio, avrebbe manifestato già una volta di volersi togliere la vita. La tragica scoperta poco dopo, con il corpo trovato nell'area antistante dell'ospedale, non accessibile ad alcun paziente. La Procura sta verificando eventuali carenze nelle misure di sicurezza e sorveglianza della struttura.Indaga la polizia di Stato.

Nicola Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, il reportage

Seduta protetta al Ruggi per i vaccini agli allergici «Così vinciamo le paure»

MEDICINA E UMANITÀ LA DIRIGENTE MONTERA SEGUE CASO PER CASO TUTTI GLI ASSISTITI «CI FIDIAMO, PER NOI È UNA SUPER-EROINA»

►Pazienti ansiosi oltre che fragili arrivano da tutta la provincia e pure da altre regioni

►Consigli e profilassi prima dell'iniezione «Uno choc anafilattico può essere fatale»

Barbara Cangiano

Ruggi. Esterno giorno di una domenica di aprile. Arrivano in ordine sparso. Da ogni paese della provincia di Salerno e qualcuno da fuori regione. Sono spaventati, desiderosi, preoccupati e al tempo stesso fiduciosi. Perché di loro non si parla. E a un problema hanno dovuto aggiungere un problema. Quello di una anafilassi severa. Sono allergici gravi, con alle spalle una storia di angioedema o di shock anafilattico. Sono allergici in cura o allergici ipocondriaci che hanno messo la testa sotto la sabbia. In ogni caso persone che almeno una volta nella vita sono finite in un pronto soccorso con la glottide bloccata, il corpo che si gonfiava, la sensazione spietata che il respiro non dipende più da te e che vivono con in tasca pasticche di Cortisone o pennette di adrenalina. Nella corsa alla vaccinazione di massa, nella fretta che aggiunge fretta alla paura, c'è una quota che va e una quota che si perde. Ma c'è anche una fetta che resta, fiduciosa, legata a quel principio che la medicina resta ancorata all'umanità. Maria Carmela Montera, per i suoi pazienti, è un faro. Se ne parla come di un supereroe. Una donna forte e coscienziosa che si è presa la briga di accompagnare tenendo per mano.

A SAN SEVERINO ANALISI PREVENTIVE SUGLI ECCIPIENTI PRESENTI NEI SIERI «UNA GARANZIA IN PIÙ PER NOI A RISCHIO»

LE STORIE

Rosaria Coppola ha 62 anni ed è allergica agli imenotteri. «Ho avuto uno choc anafilattico quando ero in vacanza in Sicilia. Sono viva per miracolo». Giuseppina Colombo ha accompagnato sua madre, Antonia Vitale: «Siamo di Roccapiemonte. Abbiamo avuto qualche ansia, ma poi la dottoressa ci ha spiegato che andava fatto». Si chiama seduta protetta. Lo hanno stabilito l'Aaiito e la Siaaic, le due principali società di allergologia in Italia. In pratica si consiglia di somministrare il vaccino in ambiente ospedaliero, dove il tempo di osservazione sale dai 15 ai 30 minuti, Rianimazione vicina. E dove, più di ogni cosa, un paziente non viene trattato come un numero. «Conosciamo la storia personale di ognuno e li tranquillizziamo - spiega la dottoressa Montera - La fiducia è la prima cosa». Lo sa bene Luigi Iuliano di Pagani, che è al Ruggi per la seconda dose. O Raffaele Sellitto di San Severino che, nonostante la bronchite asmatica, si dice sereno: «La dottoressa è il mio faro, la mia speranza». Rita Russo e Annaclaudia Giordano la affiancano nella somministrazione delle dosi: «Dispensiamo sorrisi e assistenza». Al Ruggi, dove si è svolta ieri una seduta protetta, arriva anche Carmela Piscane: «Sono una super allergica - confessa - sono in cura da oltre vent'anni. Ma sono convinta che il vaccino sia l'unica arma contro il virus. Paura? Qualche timore c'è. Sapere di vaccinarmi con al fianco una persona che conosce i miei problemi mi aiuta».

L'ADRENALINA

Per tutti la dottoressa Montera è un punto di riferimento. Anche perché l'ospedale di Curteri di Mercato San Severino, dove arrivano pazienti da ogni dove, è tra i pochissimi che si è preso la briga di fare analisi preventive sul Peg e sul Polisorbato 80, eccipienti contenuti nei vaccini anti Covid. «Stiamo facendo un lavoro enorme - sottolinea la dottoressa - Le procedure non sono semplici e abbiamo richieste anche da fuori regione». Domenica Carluccio è arrivata, accompagnata dal marito, dalla Basilicata: «Ho alle spalle tre storie di choc anafilattici. Ho paura? Sì, lo ammetto. Chi ha fatto l'adrenalina sa bene di cosa parlo. Però ho deciso di fidarmi dell'unica persona che si è fatta carico del mio problema». Nel caos generale, ci si appella alle sensibilità individuali. E alla disponibilità fornita dall'hub vaccinale del Ruggi grazie al suo responsabile Francesco De Caro. «Abbiamo lavorato tanto affinché questa particolare condizione fosse presa in considerazione - spiega Carla Volpe che a Baronissi ha fondato un'associazione di pazienti allergici - Dobbiamo fare di più affinché chi ha paura o è scettico si sottoponga con fiducia alle inoculazioni. Sono qui per questo, per dare forza a chi ha un motivo in più di paura. L'importante è essere riusciti ad avere queste sedute protette, perché la medicina in questi contesti non è solo cura, ma anche accudenza. La dottoressa Montera è sempre disponibile, non dice mai di no ai suoi pazienti. E lo fa volontariamente». Parola di mamma. Suo figlio Matteo, 13 anni, ha imparato a fare della crisi una opportunità. E dopo anni di privazioni - e di cure mirate - è arrivato alla quinta edizione di Junior Back Off. Le uniche lacrime, sono quelle di gioia.

La pandemia, la svolta

Cura monoclonale ok «Lievi miglioramenti già nelle prime 48 ore»

▸Risultati incoraggianti dalle infusioni eseguite presso il polo Covid di Scafati

▸Due le terapie assegnate ogni giorno l'età dei pazienti varia dai 30 agli 88 anni

Daniela Faiella

Più di 25 pazienti trattati, di età compresa tra i 30 e gli 88 anni, provenienti da tutta la provincia. È il bilancio delle prime due settimane di attività del centro di somministrazione degli anticorpi monoclonali del Covid Hospital di Scafati, che ha aperto i battenti il 26 marzo scorso, unico punto di riferimento per tutta l'Asl Salerno. Le prime infusioni sono state effettuate lo stesso giorno in cui è stato attivato il servizio, affidato all'esperienza e alla competenza del dottor Gaetano Cicchitto, dirigente medico del reparto di Broncopneumologia. Al suo fianco, un team interdisciplinare composto da medici ed infermieri che ogni giorno, sette giorni su sette, si alternano per garantire assistenza ai pazienti da sottoporre al trattamento. È sicuramente prematuro sbilanciarsi sull'efficacia della terapia, ma i risultati ad oggi registrati sono senza ombra di dubbio incoraggianti.

I RISULTATI

«Alcuni dei pazienti trattati - conferma il dottor Cicchitto - hanno manifestato lievi segnali di miglioramento già nelle 48 ore successive all'infusione. Bisogna, in ogni caso, ragionare con dati alla mano. Le attività sono iniziate solo quindici giorni fa. Siamo fiduciosi, ma c'è bisogno di tempo per fare bilanci e capire quali e quanti benefici questa terapia sia in grado di apportare ai pazienti Covid che ricevono gli anticorpi». Dopo l'infusione degli anticorpi monoclonali, che avviene nell'ambulatorio allestito al terzo piano del Mauro Scarlato, in un ambiente protetto ed accogliente, con una durata di circa due ore (una per la somministrazione, l'altra per l'osservazione di eventuali reazioni avverse), il paziente ritorna a casa per essere poi monitorato dal medico di medicina generale che lo assiste o dal collega delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca). Solo a distanza di un mese dall'infusione è previsto il follow-up, per l'effettiva valutazione della risposta dell'organismo al trattamento.

IL RESPONSABILE CICCHITTO: «MALATI TRATTATI DA UN GRANDE TEAM ASPETTIAMO DI AVERE CONFERME CERTE»

L'ORGANIZZAZIONE

Nel centro di somministrazione ormai si lavora a pieno regime, con una media di almeno due trattamenti al giorno. «Siamo ancora in una fase embrionale - spiega il dottor Ciccchitto - ma ci stiamo sforzando per far sì che quanti più pazienti candidabili possano essere sottoposti al trattamento, adottando ogni precauzione necessaria per garantire che le somministrazioni vengano effettuate in condizioni di totale sicurezza per i pazienti e per gli operatori sanitari». C'è insomma un'organizzazione del lavoro complessa e certosina dietro le attività del centro di somministrazione degli anticorpi monoclonali di Scafati. Determinante è, in ogni caso, il ruolo dei medici di medicina generale e delle Usca. A loro spetta, infatti, il compito di individuare tra i pazienti Covid in terapia domiciliare quelli candidabili al trattamento (con sintomi di grado lieve-moderato di recente insorgenza, non sottoposti ad ossigenoterapia e con almeno un fattore di rischio o due, considerando gli over 65 anni, che possano far ritenere a prognosi sfavorevole l'evoluzione della malattia) per poi smistarli verso il centro coordinato dal dottor Cicchitto. «Abbiamo coinvolto - aggiunge ancora il responsabile del centro di Scafati - tutti i direttori dei distretti sanitari per condividere con loro il protocollo del Ministero della Salute che disciplina l'uso della terapia monoclonale ed illustrare le modalità con cui i medici della medicina territoriale devono raccordarsi con noi per segnalarci i loro assistiti da trattare». Sono di età differente i pazienti finora sottoposti alla terapia. Il più anziano ha 88 anni, il più giovane 30. Uomini e donne. Tutti con comorbilità, considerati pertanto soggetti a rischio. Nessuno di loro ha manifestato reazioni avverse dopo l'infusione.

IL MATTINO
Fondato nel 1892
Caserta

Medici e vaccini pronti ma mancano le siringhe

▶La denuncia dei dottori di base: «Nel kit dell'Asl non sono incluse»

▶Il coordinatore Abategiovanni: «Non ci hanno fornito il protocollo»

LUSCIANO

Paolo Ventriglia

Non decolla il piano vaccinale nei comuni a ovest di Aversa: i medici di base di Lusciano, Trentola Ducenta, Parete, Frignano, San Marcellino, Villa di Briano che avevano dato la loro disponibilità, chiedono all'Asl tempi certi e un'organizzazione più snella per avviare la campagna vaccinale. Così Pasquale D'Alessandro, Liliana Di Martino, Cristofaro Ferraiulo, Gioacchino Pappalardo, Sossio Capasso, Mario Cristiano, Nicola Mottola, Mario Nugnes, Giuseppe Tondo, Giuseppina Pompella, Filomena Ferrara, Saverio Fabozzi, Adele Della Corte, Giuseppe Carbone, Paolo dell'Aversana, Enzo Magliulo, sono circa una sessantina i medici che insieme ai coordinatori dell'Aft Vincenzo Pompella e Carlo Romano, hanno puntato l'indice verso l'Asl di Caserta, responsabile a loro dire di questo stallo. È duro il commento di Augusto Abategiovanni che coordina i medici aversani.

«SIAMO SENZA PROTOCOLLO»

«Non abbiamo avuto alcun protocollo terapeutico - afferma - per curare i pazienti affetti da Covid19. Lo stiamo facendo in base alla nostra scienza e coscienza, prendendoci responsabilità sia terapeutiche sia medico-legali nonché critiche da soggetti che, a volte, parlano senza capire cosa sta succedendo. È da aggiungere che le nostre terapie non sono state mai modificate da nessuno. Neanche dagli specialisti preposti dall'Asl, ulteriore segno di correttezza terapeutica. Quando abbiamo capito che dopo oltre un anno, la cosa stava sfuggendo di mano, ci siamo messi insieme per poter dare una spinta risolutiva a vaccinare il territorio». Allora perché non si parte? «Noi siamo pronti. Abbiamo i medici, i farmaci e dispositivi di Pronto e Primo soccorso e anche le strutture dove vaccinare, ma solo ieri abbiamo ricevuto le password per la piattaforma. Risultato: piattaforma farraginosa. Solo il responsabile del Distretto sanitario 19, e coordinatore dei covid team, Enzo Iodice, ci è stato vicino, anche se forse anch'egli limitato dalla burocrazia. Basti pensare che per poter vaccinare, occorrono almeno 30 minuti per l'inserimento di ogni cittadino sulla piattaforma. Ma va bene anche questo. Allora siamo pronti? Si parte. Niente affatto. Mancano le siringhe».

MANCANO LE SIRINGHE

Siamo al paradosso: c'è il vaccino, ma non c'è lo strumento per iniettare il vaccino. Nel kit mancano le siringhe? «L'Asl ha detto che non fornisce le siringhe. Allora come vacciniamo? A noi servono siringhe da 1 ml. Ho fatto un giro per le farmacie della zona ma non ci sono (forse requisite dalla stessa Asl per il loro vaccino). I grossisti e i fornitori farmaceutici ne sono sprovvisti. Per ovviare, ho cercato siringhe da insulina da 1 ml ma ci vogliono anche aghi idonei. Ce ne sono pochissimi nelle farmacie e con costi esorbitanti da mettere in conto a nostre spese, sia per le siringhe che per gli aghi da sostituire. Personalmente, ne ho trovate solo 150. A noi servono 5/6 mila siringhe per poter partire al meglio. Perché rifiutano di darcele? Forse diamo fastidio se una nostra discesa in campo in 40-50 giorni consentirà di vaccinare tutti? Tutti intendo gli abitanti di Lusciano, Trentola Ducenta, Parete, Frignano, San Marcellino, Villa di Briano in modo da creare quasi una cinta sanitaria in questi comuni e quindi non far circolare il virus, evitando così la possibilità di ricreare quella che in gergo è chiamata variante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Ponticelli

Muore a 27 anni in ospedale la Procura apre l'indagine

Rita Caccioppoli, 27 anni, era arrivata a pesare 49 chili. La ragazza a cui era stata diagnosticata una depressione, è morta lo scorso 6 aprile, a soli 27 anni, nell'Ospedale del Mare. I familiari, assistiti dall'avvocato Amedeo Di Pietro, hanno presentato una denuncia alla polizia. Secondo uno psichiatra accreditato dall'Asl, la ragazza non soffriva di alcun disturbo alimentare. Come tutti i giovani, stava soffrendo gli effetti determinati dalla pandemia. Neppure un ricovero di ben 17 giorni è servito a fare luce sulle problematiche che l'affliggevano. Secondo i medici che in questi mesi l'hanno visitata, fatta eccezione per lo psichiatra, Rita aveva una depressione causata dallo stress. Voleva nutrirsi ma non riusciva a trattenere il cibo nello stomaco. Solo l'esame autoptico, disposto dalla Procura, potrà fare luce sulle cause del decesso. Secondo quanto è riportato nella denuncia fino a quel drammatico 6 aprile, tutti gli esami avevano dato esito negativo. Ma Rita continuava a stare male e a indebolirsi. Più volte la giovane è stata costretta a ricorrere alle cure dei sanitari ma la nausea e il vomito non smettevano di tormentarla. Rita si è indebolita a tal punto da non essere quasi in grado di restare in piedi. Dopo una visita dal neurologo alla giovane erano stati anche prescritti degli antidepressivi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

IL CASO

Rita Caccioppoli, 27 anni, spirata all'Ospedale del Mare
Ridotta a pesare appena 49 chili. La famiglia: era sana

«Morta per depressione da Covid» Ma la Procura apre un'inchiesta

NAPOLI Morire a 27 anni, secondo i medici per le conseguenze di una depressione da Covid. O forse per una malattia non diagnosticata in tempo. Un destino crudele quello di Rita Caccioppoli, spirata il 6 aprile scorso all'Ospedale del Mare, dopo mesi di sofferenza. Un calvario iniziato già a novembre quando Rita, una ragazza solare che studiava moda ed era fidanzata, accusa i primi sintomi e confida alla madre: «Ho nausea, non riesco a trattenere il cibo, mi viene da vomitare». La famiglia le fa fare tutte le analisi. Ovviamente anche il tampone, ma risulta negativa. Lei però continua a stare male e a non riuscire a trattenere il cibo.

La situazione nel giro di settimane peggiora e il papà, un autista dell'Anm, l'accompagna al pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. Rita in auto vomita. Viene ricoverata e sottoposta a tutti gli accertamenti. Diciassette giorni in un letto d'ospedale, ma le analisi non mostrano alcun problema fisico. Non ha il Covid, nessuna altra causa apparente giustifica quel vomito e l'impossibilità a trattenere il cibo. Rita ha fame, chiede di provare con degli integratori, ma continua a non trattenere il cibo e a perdere peso. La sottopongono a visita neurologica, le somministrano antidepressivi, e poi spiegano ai familiari che occorre un consulto in un centro di igiene mentale. La giovane viene dimessa e i genitori la fanno visitare dallo psichiatra dell'Asl Napoli 1. «Il dottor Arienzo — spiega l'avvocato Di Pietro — ha però attestato che non era affetta da anoressia o altri disturbi psico-alimentari». Insomma, un rompicapo.

Rita sta sempre peggio, dorme tutto il giorno, vomita e dimagrisce, arriva a pesare 49 chili. Il 6 aprile scorso l'ultimo atto del dramma. La ragazza è a casa sul letto, debolissima. Viene chiamata un'ambulanza del 118 ma non è attrezzata. Ne arriva un'altra dopo alcuni minuti e la trasporta d'urgenza al pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. Appena il tempo di distenderla sulla barella, di fare i primi accertamenti, accanto a Rita c'è la madre, poco distante il papà, la giovane spira davanti a loro. Inutili i tentativi di rianimarla da parte dei medici del pronto soccorso. La famiglia vuole vederci chiaro e si affida all'avvocato Di Pietro. Viene presentata una denuncia ed è già aperta una indagine conoscitiva da parte della Procura, (pm Titta Ferrante). Cartella clinica, documentazioni mediche e la salma sono sotto sequestro. Tra pochi giorni sarà l'autopsia a dover sciogliere i dubbi su questa assurda morte. Spiega il legale dei Caccioppoli: «Rita era una ragazza solare, era fidanzata, studiava moda. È vero però che era spaventata dal Covid come molti, ma non aveva sintomi di anoressia, perché lei voleva nutrirsi, per questo l'accaduto ci appare inaccettabile. Non si può morire così dopo 17 giorni di ricovero».

È possibile che con la pandemia qualcosa si sia rotto nell'inconscio della ragazza? Nessun commento dall'ospedale. L'avvocato spiega che «in effetti ormai lei faceva vita molto ritirata, perché rispettava le regole e perché il Covid fa paura a tutti. Il fidanzato veniva a trovarla a casa e sicuramente le pesava molto la crisi del settore moda, perché temeva che sfumassero le opportunità di lavoro».

Una famiglia perbene quella dei Caccioppoli, ma già provata dal fatto che uno dei due fratelli di Rita è autistico. Attorno al papà si stringono ora i colleghi dell'Anm; la mamma, una casalinga, non si capacita per la perdita di quella figlia dal sorriso pulito, una ragazza studiosa, finita dopo un calvario che non meritava.

Ro. Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incinta, ma diagnosi errata: medico a processo

La donna è morta nel 2019 all'ospedale Pellegrini. Le era stata data una cura per la sciatalgia

NAPOLI È stata rinviata a giudizio la dottoressa che il 15 gennaio 2019, nell'ospedale dei Pellegrini, non si accorse che Anna Siena era incinta, circostanza di cui la donna non era a conoscenza. Alla trentaseienne, che aveva forti dolori, fu prescritta la cura per una lombosciatalgia.; la morte sopraggiunse tre giorni dopo. Il rinvio a giudizio è stato disposto dal gup Francesco De Falco Giannone. La dottoressa, che ha 38 anni, dovrà rispondere di omicidio colposo. Il processo prenderà il via il 28 gennaio 2022 dinanzi al giudice monocratico Giovanna Napolitano.

Anna Siena, che ebbe una gravidanza criptica (era in attesa ma non se ne era accorta) morì in ospedale a Napoli, il 18 gennaio 2019, senza sapere di aspettare un figlio. Ad ucciderla fu, come accertato nel corso di una autopsia disposta dalla Procura, una necrosi sviluppatasi in seguito alla morte del feto che lei non sapeva di portare in grembo da circa nove mesi. Solo l'autopsia consentì di chiarire che c'era stata una gravidanza e che la donna portava ancora in grembo il feto.

Secondo gli inquirenti la dottoressa non eseguì un corretto esame anamnestico il 15 gennaio 2019, quando Anna Siena, in preda a forti dolori, si recò al pronto soccorso dell'ospedale accompagnata dalla madre. Il medico di turno, dopo avere diagnosticato una lombosciatalgia, decise di non trattenerla in osservazione e neppure di sottoporla ad accertamenti strumentali. La 36enne, dopo la somministrazione di un antidolorifico, infatti, venne dimessa e rispedita a casa.

Tre giorni, però, le sue condizioni si aggravarono e Anna, che senza saperlo era tra la 37esima e la 40esima settimana di gestazione, morì, in concomitanza con l'iniziale travaglio del parto di un feto senza vita che causò una trombosi e una emorragia. A trarre in inganno il medico, probabilmente, il fatto che la donna lamentasse dolori alla schiena e non all'addome: si trattava probabilmente delle doglie, ma a nessuno venne in mente di sottoporre la paziente a un'ecografia addominale, che quasi certamente avrebbe potuto salvarle la vita.

Il caso suscitò incredulità e sgomento, soprattutto quando, in luglio, i risultati dell'autopsia consentirono di chiarire le ragioni di una morte apparentemente oscura e incomprensibili. I genitori della vittima saranno difesi dagli avvocati Angelo e Sergio Pisani, il medico invece dall'avvocato Sergio Romano.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Giornale di Napoli

L'ALLARME Il sindacato: «A breve assegnazione di nuovi incarichi, senza il ripristino delle indennità molti medici andranno via»

«Le ambulanze rischiano di restare sguarnite»

DI ANTONIO DE LUCE

NAPOLI. Non si fermano le polemiche per l'indennità oraria aggiuntiva ai medici del 118 in Campania. Non solo una querelle sindacale, ma anche il rischio serio che la carenza di medici sulle ambulanze diventi un'altra emergenza da affrontare per la sanità campana, che già da tempo deve far fronte alla carenza di personale. «Senza la remunerazione oraria aggiuntiva, la demedicalizzazione delle ambulanze e il disservizio all'utenza dei Pronto Soccorso saranno inevitabili», dicono i sindacati, sottolineaando che molti medici convenzionati si stanno orientando verso gli incarichi di continuità assistenziale e di assistenza primaria che saranno presto assegnati. Da un lato i sindacati salutano con soddisfazione l'ok della Regione alla sospensione delle procedure di recupero, ma dall'altro chiedono che le indennità vengono nuovamente riconosciute ed erogate. Paolo Ficco, presidente nazionale del Suaes, sindacato autonomo urgenza emergenza sanitaria, dichiara: «Prendiamo atto, non senza soddisfazione, di come in Campania, a differenza di quanto accade in Calabria, la Regione abbia sospeso le procedure di recupero delle indennità regionali versate ai medici convenzionati di emergenza territoriale onorando dunque l'impegno assunto nella riunione con l'intersindacale svoltasi il 24 marzo scorso su convocazione della Prefettura di Napoli. Ci aspettiamo, adesso, che si provveda celermente al riconoscimento e dunque all'erogazione della stessa», dice Ficco. «La reintegrazione di questa legittima remunerazione oraria aggiuntiva - aggiunge il presidente del Saues - è un atto dovuto, ancor più alla luce dell'autorevole parere pro veritate del presidente Francesco Iacone» Secondo Ficco «l'immobilismo della Regione Campania su questo fronte è oltretutto inopportuno visto che a breve verranno assegnati gli incarichi nelle attività di continuità assistenziale e di assistenza primaria e che molti dei medici convenzionati di emergenza territoriale sembrerebbero orientati ad optarvi lasciando così sguarnite le postazioni Saut (postazione fissa di primo soccorso territoriale) con tutto quel che ne conseguirà in termini di sovraccarico di lavoro per i medici dipendenti che saranno chiamati a svolgere ulteriori turni in regime di lavoro straordinario. La demedicalizzazione delle ambulanze e il disservizio all'utenza dei Pronto Soccorso - conclude Ficco - saranno inevitabili. Dal governatore De Luca ci aspettiamo un atto di buon senso».

Il numero uno del Suaes Paolo Ficco: «Regione provveda celermente all'erogazione»

VACCINAZIONI SOSPESE PERCHÉ I FRIGO SONO VUOTI

L'Asl di Avellino chiude gli hub
Poi interviene l'Unità di crisi

AVELLINO. Le vaccinazioni presso i 22 centri comprensoriali localizzati in altrettanti comuni irpini riprenderanno regolarmente a partire da domani. Rientra così l'allarme lanciato nella tarda serata di venerdì dalla Asl di Avellino che aveva comunicato ai sindaci la sospensione a data da destinarsi della campagna vaccinale. Nella nota della Asl non veniva spiegato che la decisione veniva assunta a causa dell'esaurimento delle scorte dei sieri. La situazione si è sbloccata dopo che la Regione Campania ha comunicato alla Asl l'invio nella giornata di lunedi' di una fornitura straordinaria di Vaccini per non interrompere la campagna e, per mercoledì prossimo, l'arrivo di una fornitura di 11.700 dosi del Pfizer. Le vaccinazioni saranno dunque sospese soltanto nella giornata di lunedi'.

Intanto, si registra la protesta dei volontari della "Misericordia" di Montefalcione impegnati ad accogliere ed assistere le persone che si recano presso il locale hub per vaccinarsi: da oggi si asterranno da questi compiti in quanto, nonostante le reiterate richieste, non sono ancora stati vaccinati e si limiteranno all'assistenza sanitaria fuori dal centro dove si effettuano le vaccinazioni. «Presenterò una interrogazione parlamentare al ministro Speranza perché è scandaloso che l'Asl di Avellino abbia comunicato ai centri vaccinali dell'intera provincia che a decorrere dall'11 aprile 2021 vengono sospese sine die le vaccinazioni. Non sembra vero ai cittadini irpini, ma questa è la triste realtà che lascia sgomenti». Lo dichiara, in una nota, il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, commissario regionale di Fdi in Campania che aggiunge: «Mentre De Luca vanta risultati straordinari che non esistono e il governo nazionale annuncia l'accelerazione della campagna vaccinale in Irpinia si ferma tutto. Non è accettabile questa mortificazione e per Fratelli d'Italia le responsabilità devono emergere con chiarezza».

RITARDI E DISAGI Scorte finite, mercoledì arrivano 148mila fiale di Pfizer sufficienti per tre giorni

Campania lasciata senza dosi

Interrogazione della Lonardo in Parlamento: regione ultima per i rifornimenti, uno scandalo

DI MICHELE PAOLETTI

NAPOLI. L'unica certezza di arrivi di Vaccini in Campania per i prossimi giorni sono le 148.000 dosi di Pfizer, annunciate all'Unità di Crisi per mercoledì. Un quantitativo con cui, rispettando la richiesta di almeno 50.000 Vaccini al giorno, i centri campani durerebbero meno di tre giorni. È quanto si apprende dall'Unità di Crisi che analizza le richieste del commissario nazionale sottolineando che le strutture e il personale per arrivare ai quantitativi di vaccinazioni richieste da Roma ci sono, ma mancano le dosi. «L'arrivo dei 148.000 Pfizer - spiega una fonte dell'Unità di Crisi - è previsto per mercoledì, quindi due giorni dopo il lunedì che era il giorno in cui ci venivano mandati. Ovviamente in una settimana, anzi, in sei giorni, li bruciamo tutti facendo 25.000 dosi al giorno, lavoriamo, come si dice a Napoli "scannati", ma questo accade già da tempo. Noi dovremmo avere target di vaccinazioni alti, ma stamattina come ogni giorno i direttori delle Asl si sentono per mandarsi vicendevolmente mezza piastra di dosi per completare la giornata ad Avellino o a Caserta».

Dall'Unità di Crisi campana sottolineano anche l'impossibilità di programmare le vaccinazioni in anticipo e con serietà: «Ci dicono - spiegano - che nel mese di aprile dovremmo avere queste dosi aggiuntive, a noi per ora arriva il target precedente. Su AstraZeneca non abbiamo alcuna comunicazione, sulle dosi di Moderna non ci hanno detto niente per aprile. Su Johnson ci hanno detto che arriveranno 15.000 dosi dopo il 16 aprile, cosa ci facciamo? È un numero bassissimo. Il target è di 500.000 Vaccini e noi abbiamo i progetti per farli ma al momento siamo targettizzati su 50.000 per le dosi che abbiamo e, ripeto, i direttori spostano le piastre personalmente per non chiudere i centri. A Figluiolo diciamo che siamo pronti fare tutti i numeri che chiede ma se ci manda le dosi. Faccio un esempio: l'hub vaccinale di Capodichino è una struttura che deve avere le dosi per fare seriamente migliaia di Vaccini al giorno e servire le tre Asl partenopee, infatti al momento è in stand by».

Ultimo passaggio sull'accordo firmato venerdì dalla Regione con le farmacie: «Abbiamo stretto l'accordo - spiegano - stanno facendo la ricognizione per l'allestimento, ma una farmacia per fare le vaccinazioni deve investire, adibire uno spazio, assumere personale, mettere una tenda o un camper, spendere insomma almeno 5-6.000 euro, ma poi gli devi garantire un feed di Vaccini. Dovrebbero avere Johnson almeno 50 dosi a ognuna delle mille farmacie per cominciare, quindi ne servono 50.000 non 15.000. Se a maggio non arriva un bel quantitativo di Vaccini anche questa operazione non si può far partire».

«È impensabile che la Campania debba essere, ancora, la regione con la dose più bassa di Vaccini in percentuale alla sua popolazione. Ad oggi, abbiamo la metà dei Vaccini della Lombardia e riceviamo 9mila dosi in meno rispetto all'Emilia Romagna, che ha 1,3 milioni di abitanti meno di noi, risultando così ultima regione d'Italia, con solo il 22% di Vaccini ricevuti rispetto al numero di abitanti», dice la senatrice del Gruppo Misto, Sandra Lonardo «È inaccettabile sul piano costituzionale, che non venga garantita uguaglianza tra i cittadini italiani. Non possono esistere regioni di serie A e regioni di serie B. Ecco perché - aggiunge - lunedì, presenterò, in Senato, una interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ed al Ministro della Salute, Roberto Speranza, chiedendo di spiegarci le ragioni per le quali ai cittadini campani siano state sottratte 210mila dosi di vaccino».

CORONAVIRUS IN CAMPANIA A Napoli 387 nuovi positivi e 204 guariti. Giù sintomatici e deceduti

Contagi, la curva resta stabile

Scendono i ricoveri in terapia intensiva e degenza, ancora piene le subintensive

DI **MARCELLO MAURI**

NAPOLI. Sono 2.069 i nuovi casi di Covid-19 in Campania, 156 in meno rispetto al dato di venerdì, dall'analisi, però, di 20.467 tamponi molecolari, cui se ne aggiungono 5.391 antigenici, che fanno segnare un decremento di 502 unità. Dei nuovi casi, 651 sono sintomatici ovvero 112 in meno del giorno precedente. La percentuale tra test e positivi è del 10,1 per cento rispetto al 10,5 precedente. Il totale dei casi dall'inizio dell'emergenza sale a 355.460, mentre i tamponi analizzati sono 3.810.332, di cui 235.472 antigenici. Nel bollettino dell'Unità di crisi campana sono inseriti 13 nuovi decessi, 18 in meno rispetto al giorno precedente: dieci nelle ultime 48 ore, il resto nei giorni precedenti. Il totale delle vittime del Covid-19 dall'inizio della pandemia è di 5.747. Sono 1.916, invece, i nuovi guariti, 51 in meno rispetto al giorno prima per un totale di 259.711. I pazienti colpiti da Covid ricoverati in terapia intensiva, su 656 posti disponibili tra Covid e non, sono 141, sette in meno rispetto a venerdì, mentre i posti letto di degenza occupati, su 3.160 disponibili, sono 1.555, tre in meno rispetto al giorno prima.

LA SITUAZIONE A NAPOLI. Intanto, all'Asl Napoli 1 sono stati rilevati 387 nuovi positivi e altri 204 guariti. Rispetto al dato precedente diffuso venerdì, ci sono cinque ricoveri ordinari in più, nessuno in terapia intensiva. Altre 382 persone in più sono in isolamento domiciliare e c'è un deceduto all'Ospedale del Mare. Al Covid Center di Ponticelli ci sono 15 pazienti in terapia intensiva su 16 posti letto, uno in più rispetto a venerdì; otto in subintensiva all'ex Day Surgery e 39 in degenza ordinaria, reparti entrambi esauriti. Al Covid Center del Loreto Mare 41 pazienti in degenza ordinaria su 50 posti (+1); e 19 in subintensiva, uno in meno rispetto al giorno precedente; al San Giovanni Bosco in degenza ci sono 36 persone su 40 posti, dato invariato rispetto al giorno prima, mentre è piena la subintensiva. Per le degenze specialistiche, ci sono due pazienti in Ortopedia (-1); nessuno in Ginecologia e Nido; cinque in Chirurgia su 15 posti disponibili (-2); sei in Cardiologia su otto (-2); quattro in Unità di terapia intensiva cardiologica, reparto esaurito.

LA SITUAZIONE NELLE PROVINCE. Intanto, la provincia più colpita resta sempre quella di Napoli con 1.166 nuovi casi di cui 387 nel solo capoluogo campano. A seguire ci sono quella di Salerno, con 353 di cui 22 nel capoluogo; Terra di Lavoro con 257, e 22 a Caserta; il Sannio, con 144 e 32 a Benevento; infine, 90 in Irpinia di cui 14 ad Avellino.

I DATI La curva si è appiattita ma i numeri sono sempre preoccupanti. L'Rt è sceso sotto l'uno. Ancora record di morti

Contagi, miglioramento lento

In Campania situazione più difficile con il rapporto tamponi e positivi che sale di nuovo

NAPOLI. Sono 2.225 i nuovi casi di contagio al Covid-19 registrati in Campania nelle ultime 24 ore, a fronte di 25.921 tamponi, di cui 4.772 antigenici. Lo comunica l'Unità di crisi della Regione, specificando che 1.462 dei nuovi positivi sono asintomatici, 763 quelli con sintomi. I guariti sono 1.967 e le vittime crescono di 31 unità (21 deceduti nelle ultime 48 ore, 10 deceduti in precedenza ma registrati ieri). Sono 148 i posti letto di terapia intensiva occupati (656 il totale di quelli disponibili), 1.558 i ricoverati nei reparti (3.160 i posti a disposizione). È in rialzo, in Campania, l'indice di positività. Dopo qualche giorno in cui si era attestato sul 9%, oggi risale al 10.52%.

Nel resto d'Italia la curva epidemica in Italia è finalmente in decrescita: l'indice di trasmissibilità è sceso sotto 1 toccando il valore di 0,92 ed anche l'incidenza dei casi di Covid-19 si è abbassata, ma si tratta di un'inversione di tendenza molto lenta. La situazione generale resta cioè ancora complessa, con le terapie intensive ed i reparti ospedalieri sempre in sovraccarico, ed il numero dei decessi si mantiene troppo alto.

Ieri si ci sono stati ben 718 morti ma sul conteggio pesa un aggiustamento dei dati da parte della Sicilia per un totale di 258 decessi. Il monitoraggio settimanale della Cabina di regia fotografa quindi, come ha spiegato il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro alla consueta conferenza stampa al ministero della Salute, una situazione che vede l'Italia posizionarsi meglio dei vicini europei anche se siamo ancora molto lontani da un quadro di «scampato pericolo». La curva in Italia, ha spiegato Brusaferro, «ha raggiunto un plateau mentre negli altri Paesi c'è una ricrescita. C'è in Italia, cioè, una decrescita lenta e la maggioranza delle regioni ha numeri in calo per l'incidenza, tuttavia ve ne sono ancora alcune in crescita».

Il raggiungimento del plateau, ha chiarito, «è una buona notizia ma comunque va detto che parliamo sempre di migliaia di ricoverati, quindi è un plateau su numeri alti. La notizia buona, però, è che i numeri non stanno crescendo». L'inversione di tendenza è segnalata innanzitutto dall'Rt nazionale a 0,92, contro lo 0,98 della scorsa settimana (anche se in 8 Regioni è ancora attualmente sopra l'1), e dall'incidenza pari a 185 casi su 100mila abitanti rispetto ai 232 precedenti, come evidenzia l'ultimo monitoraggio.

Ma il dato negativo è la quota sempre troppo alta di morti, dal momento che questo è l'ultimo parametro che vedrà un decremento: «Oggi vediamo 18.938 nuovi positivi e decessi ancora elevati. In realtà però il dato delle morti non è 718 ma 460. Si tratta infatti di un aggiustamento perché la Sicilia ha caricato dati antecedenti pari a 258 decessi. I decessi sono quindi 460, che resta comunque un numero ancora elevato», ha detto il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza in conferenza stampa. Secondo il bollettino quotidiano, inoltre, sale al 5,2% il tasso di positività (ieri era al 4,7%). Ad ogni modo, ha precisato Brusaferro, «in generale prima si muove Rt, poi incidenza e ricoveri e per ultimi si muovono i dati sulla mortalità. Quindi ci attendiamo che inizino a decrescere anche i decessi».

A preoccupare, principalmente, è sempre la tenuta dei servizi ospedalieri. Nonostante una leggera diminuzione dei ricoveri giornalieri, infatti, la pressione resta alta ed i servizi sono sotto stress. Attualmente sono 3.603 i pazienti ricoverati in terapia intensiva per Covid, 60 in meno rispetto a ieri, mentre nei reparti ordinari sono ricoverate 28.146 persone, con un calo di 705 unità. Ma rimane alto il numero di Regioni e di province autonome che hanno un tasso di occupazione in terapia intensiva e in aree mediche sopra la soglia critica (15 contro le 14 della settimana precedente). Il tasso di occupazione in terapia intensiva a livello nazionale è sopra la soglia critica del 30% e pari al momento al 41%.

LA RICHIESTA Presentata da Caludio Barbaro direttamente ai ministri Lamorgese e Speranza sulle aggressioni nelle strutture napoletane

Violenza in corsia, interrogazione in Senato

NAPOLI. Claudio Barbaro senatore di Fratelli d'Italia, ha presentato una interrogazione al Senato e indirizzata ai ministri dell'Interno e della Salute, Luciana Lamorgese e Roberto Speranza chiedendo loro di mettere al corrente l'Aula sulle misure previste o adottate in merito all'escalation di violenza nelle strutture ospedaliere napoletane.

Il senatore cita i casi avvenuti a Napoli il 19 marzo scorso all'Ospedale del Mare, il 26 dicembre 2020 nel medesimo ospedale, il 19 aprile 2020 all'Ospedale Santobono, il 6 marzo 2020 all'Ospedale del Mare ed il 19 maggio all'Ospedale Vecchio Pellegrini.

Gli episodi da cui prende spunto, scrive Barbaro, sono parte «di una catena di circostanze simili che non sono oltremodo accettabili e che puntualmente determinano lesioni, aggressioni, percosse, intimidazioni e minacce ai danni del personale sanitario; in quasi tutti i casi, peraltro, sono state danneggiate strutture e attrezzature dei presidi ospedalieri. Una recente indagine ha evidenziato che, durante l'attività lavorativa, la violenza in corsia riguarda un infermiere su dieci, mentre la metà di loro è stato, almeno una volta, aggredito verbalmente o minacciato».

Dall'indagine condotta dal sindacato Nursing Up su 1.010 intervistati, per quasi l'80 per cento donne, hanno volontariamente risposto al questionario Onu-Oms "Workplace Violence in the Health Sector": il 22% e il 36% del campione si dicono, rispettivamente, "moltissimo" e "abbastanza" preoccupati della violenza nel luogo dove lavorano, ed infatti la violenza fisica subita, in quasi tutti i casi (105 su 113), si è verificata nel reparto o nella struttura di riferimento, nella maggior parte dei casi (77) ad opera del paziente stesso o di suoi parenti (26). Quasi la metà (48%) dei rispondenti afferma che non sono previste modalità di segnalazione della violenza nei luoghi di lavoro.

«La situazione si aggrava ulteriormente», conclude Barbaro, poiché «nessun tipo di protezione è garantita agli operatori sanitari e neanche agli operatori addetti alla sicurezza dei presidi ospedalieri atteso che, come risulta evidente dal video dell'ultima aggressione, le guardie particolari giurate, spesso, non accennano a nessun tipo di azione per fermare gli aggressori, poiché non hanno gli strumenti adeguati e rischiano di divenire, loro stessi, protagonisti di interminabili vicende giudiziarie».

Ciò premesso, il senatore chiede ai Ministri «quali misure concrete ritengano di assumere per porre termine a tali situazioni di violenza, che mai sono accettabili e ancor meno quando queste riguardano personale dello Stato».

Covid, anticorpi monoclonali Asl Napoli 3 Sud: terapie a casa

CASTELLAMMARE DI STABIA. Terapie con anticorpi monoclonali a domicilio. È la rivoluzione attesa dai pazienti fragili malati di Covid che nel territorio dell'Asl Napoli 3 Sud, da ieri, possono contare su una "equipe mobile" - uno specialista in anestesia e rianimazione (medico somministratore), un medico Usca, e un infermiere - per ricevere a casa la terapia che guarisce dal virus e dalle sue eventuali varianti, in soli 3 giorni, scongiurando il ricovero ospedaliero.

Si tratta di una vera e propria "rianimazione mobile" di livello ospedaliero. Nella malattia da Coronavirus 2019, lieve o moderata, gli anticorpi monoclonali contribuiscono a ridurre la quantità di virus presente nell'organismo e a salvare pazienti compromessi da malattie serie dalla terapia intensiva . Gli anticorpi si legano alla proteina spike del Coronavirus, impedendo al virus stesso di penetrare nelle cellule dell'organismo e infettarle. Il trattamento con anticorpi monoclonali ha ridotto il numero di persone che sono state ricoverate in ospedale o che si sono recate al pronto soccorso per motivi legati a Covid-19.

La programmazione delle sedute di somministrazione è centralizzata presso il coordinamento della telemedicina diretto dal dottor Antonio Lucchetti per quanto concerne la somministrazione domiciliare e dal referente ospedaliero (dottor Ferdinando Scarano specialista infettivologo) per quanto concerne la somministrazione ambulatoriale nel plesso ospedaliero di Boscotrecase.

Le Unità speciali di continuità assistenziale (Usca), nell'attuale organizzazione dell'Asl Napoli 3 Sud, sono accentrate presso la centrale di telemedicina di Gragnano da dove partono con le unità mobili di telemedicina (camper), insieme agli infermieri per le visite domiciliari, verso tutti i distretti sanitari, e dove svolgono attività di controllo dei parametri clinici dei pazienti in telemonitoraggio, compilazione cartella clinica, accessi telefonici, modifica della terapia etc.

La prestazione ambulatoriale di somministrazione degli anticorpi monoclonali avviene attraverso "ricetta con codice 9914.1 somministrazione IV IG"; sulla ricetta, inoltre, deve essere indicata la dicitura "*paziente covid positivo*", al fine della esenzione del pagamento di forme di compartecipazione economica.

LA SOLIDARIETÀ Il cantante ha visitato i piccoli ricoverati insieme ai ragazzi volontari di "Quelli di piazza Plebiscino"

Sannino, un sorriso al Santobono-Pausilipon

Di questi tempi la beneficenza ha assunto un ruolo ancora più importante. Con l'emergenza che sta colpendo l'Italia il sostegno da parte di tutti noi diventa un elemento imprescindibile.

Alcuni artisti hanno preso la decisione di fare volontariato guardandosi alle spalle, facendo un veloce bilancio di quella che è la loro vita, per altri invece la spinta è arrivata con una presa di coscienza, vale a dire guardando non il proprio mondo ma quello in cui si trovano a vivere gli altri. Uno dei cantautori più apprezzati e premiati della nuova scena napoletana, che ha agito con predilezione per una ragione importante, è Andrea Sannino, noto già in passato per i suoi gesti solidali. È stata indimenticabile la sua spontanea visita privata, insieme ai ragazzi amici e volontari di "Quelli di piazza Plebiscino", presso l'ospedale Santobono-Pausillipon, dove ha portato un sorriso, e un uovo di Pasqua, ai piccoli pazienti.

Andrea Sannino, finalmente in questa occasione, ha incontrato anche la sua piccola ammiratrice Raffaella, la bambina in cura presso il presidio sanitario, che si è fatta amare da tutti per le sue straordinarie performances di danza durante gli scorsi mesi, pubblicate dai medici e dalla sua famiglia sui social del Santobono. Sono stati attimi di grande commozione e felicità per l'artista che continuerà ad aiutare la comunità attraverso atti benefici insieme ai suoi amici storici con il quale da tempo ha creato un sincero gruppo di volontari.

Andrea Sannino al Santobono-Pausilipon

Andrea Sannino non ama esibire il suo nome accanto a queste attività, ma la beneficenza è una sua prerogativa di vita e oltre ad essere un grande cantante è un uomo dal cuore umanitaristico degno da essere ricordato per le sue gentili azioni.

La sua forza d'animo e la sua capacità di apprezzare la vita sono davvero da ammirare. In passato, insieme al suo gruppo di volontari ha acquistato dei tablet per la didattica a distanza per una scuola alla quale erano stati appena rubati e donato un campetto di calcio per i ragazzi di Ercolano.

Umile e particolarmente incline a fare del bene, Sannino spera in futuro di incontrare i bambini ricoverati per cui ha donato le sue gesta, magari in un concerto e fuori dagli ospedali.

I suoi sono atti semplici e pieni d'amore, incorniciati dalle sue meravigliose canzoni delle quali siamo tutti suoi fan.

Insieme ai suoi compagni di "Quelli di piazza Plebiscino", ha in mente una vera e propria missione solidale autofinanziata, attenta e mirata a regalare un momento di gioia durante le circostanze difficili.

Valentina Felici